



MATTIA DISTASO

FAMIGLIE / ALICE URCIUOLO

# Milena ha smesso di mangiare e i genitori dimenticano di essersi amati

L'equilibrio di una coppia si incrina quando la figlia adolescente si ammala, perde peso e voglia di vivere. Il padre fugge dalle responsabilità, la madre cerca aiuto in un gruppo carismatico, lei in un uomo più vecchio

DONATELLA DI PIETRANTONIO

La verità che ci riguarda è sempre la più sfuggente, a volte così scomoda da restare a lungo invisibile ai nostri occhi. Nel secondo romanzo di Alice Urciuolo - candidata al Premio Strega nel 2021 con *Adorazione*, sempre per 66thand2nd - *La verità che ci riguarda* è appunto il titolo e anche ciò che la protagonista non afferra per molto tempo. E lei è Milena, anzi Milena con l'accento spostato sulla i, come preferisce essere chiamata in omaggio alla donna amata da Kafka di cui legge con passione le lettere. Figlia unica di due genitori affettuosi, ma così stretti tra loro da farla sentire esclusa dal legame di coppia, Milena supera in adolescenza un disturbo alimentare. Non è proprio così, non è una vera guarigione la sua, piuttosto il dolore che si sposta altrove, in una forma ancora indistinta. E, come sempre accade, non è soltanto lei che si è ammala, ma tutto il sistema familiare.

L'equilibrio di quella coppia così unita si incrina davanti alla figlia che ha perso peso, il ciclo mestruale, la voglia di vivere. Il padre non

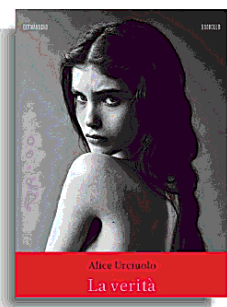
prende una posizione e la madre ne rimane ferita, delusa. In un matrimonio niente è forse più esiziale della fuga di uno dei due, anche se non reale, di fronte alla caduta di un figlio. Niente è più imperdonabile. Alice Urciuolo vede con lo sguardo disarmato di Milena questo sottrarsi del

**Finisce ostaggio di una relazione per cui si sente inadeguata**

padre, la sua debolezza. Il punto di vista è esattamente nell'occhio del ciclone: lei che non mangia.

Nella solitudine e nell'impotenza, dove può rivolgersi una madre? A volte si cerca conforto all'esterno, si cerca il miracolo quando null'altro sembra efficace. E Milena sembra miracolata, recupera peso e ciclo. Sua madre invece resta impigliata in un gruppo di preghiera il cui carismatico leader sarebbe l'autore della ormai insperata guarigione.

L'autrice segue da vicino, sempre con la voce intensa e dolente della figlia, l'avvitar-



Alice Urciuolo  
«La verità che ci riguarda»  
66thand2nd  
pp. 256, € 18

si di questa donna nella spirale della dipendenza, della soggezione tossica a una figura di santone che la manipola e la controlla, lei insieme a un'intera comunità di fedeli. E lucido lo sguardo di Milena su sua madre, ma anche pietoso e straziato come può averlo chi si sente colpevole di essere stata la causa involontaria di una deriva senza riparo.

Già presente nei suoi acclamati lavori di sceneggiatura, il malessere giovanile è un tema che Alice Urciuolo affronta nel romanzo dimostrando una non comune capacità di scendere nel profondo della sofferenza, di raccontarla nel suo evolversi. Così con Milena nella nuova vita da studentessa di Lettere a Roma. Il paese è ormai alle spalle, ogni tanto la tradisce solo la lingua: scopre che si dice phon e non «fono». Ma quanto è difficile liberarsi di certi pesi. È adesso che la protagonista cade in trappola e non vede la verità che la riguarda. Le sfug-

ge che sta diversamente riproducendo ciò che fa sua madre, in un inconsapevole rispecchiamento a distanza.

L'autrice mostra quanto sia facile per una ragazza di provincia intelligente ma affetta da un forte senso di inadeguatezza entrare in una storia malsana. Milena si sente prescelta dalla fortuna nell'incontrare un uomo che ha tutto più di lei: età, un lavoro di prestigio, relazioni precedenti con donne bellissime. Eppure vuole solo lei, una studentessa con la passione della lettura. Quale potente rinforzo alla sua scarsa considerazione di sé. Credo sia successo almeno una volta alla maggior parte di noi: essere catturate dentro un sogno insieme a un uomo/divinità che amiamo e - sorpresa! - ci ricambia. Con uno così vale la pena nascondere la propria bassa provenienza, i modi un po' rustici, gli orgasmi che stranamente non arrivano nei frettolosi rapporti con il dio. Colpa nostra, di sicuro. Bisogna finger-

li, gli orgasmi, senza chiedersi che amore è quello in cui si ha paura di dire la verità e cercare il proprio piacere. Milena è già ostaggio, in un altro modo, ma come sua madre. Come sua madre si perde nella micidiale alternanza di gratificazioni e frustrazioni, che la tiene sospesa, desiderante, disposta a subire il soprano purché sia seguito da un generoso atto di riparazione.

È allora che il laccio stringe la gola, quando l'altro presenta la sua faccia più adorabile. Si minimizzano i momenti bui, si dubita di sé e non di lui, ci s'incolpa. Ed è forse più difficile spezzare il legame se la violenza passa per vie più sottili e più subdole di quella fisica.

Con una lingua densa e intima Alice Urciuolo racconta nel suo romanzo un percorso senza scorciatoie in cui ci si può bruciare in ogni parte prima di uscire. Arrivando magari a restituire ad altri ciò che si subisce. «Fu questa la cosa più difficile da accettare: accorgermi che ero diventata quello che mi avevano fatto». E racconta con delicata certezza la necessità di riconoscere la propria malattia per poter guarire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA